

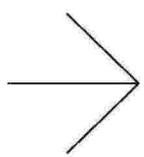
LE REGOLE PER GOVERNARE

I partiti vogliono cambiare la legge sull'incandidabilità

La Severino non permette ai condannati per reati gravi di essere eletti, e con presidenti di regione e sindaci è ancora più stringente. Ma dopo dieci anni le forze politiche vogliono modificarla

GIULIA MERLO

ROMA



La cosiddetta "legge Severino" torna a far discutere il parlamento: i disegni di legge per riscriverla o cancellarla completamente sono quattro e si sommano al quesito referendario che verrà sottoposto agli elettori in primavera.

A dieci anni dalla sua approvazione nel 2012, il testo è forse il più odiato dai politici e dagli amministratori locali, perché prevede alcuni automatismi sulla loro ineleggibilità in caso di procedimenti penali, conclusi o in corso. Fino a oggi la legge ha retto a ogni urto: nessuna maggioranza successiva al governo Monti l'ha modificata ed è passata indenne anche al vaglio della Corte costituzionale, che si è espressa in due occasioni confermandone la costituzionalità.

La legge, che prende il nome dall'allora ministra della Giustizia Paola Severino, è in realtà un decreto legislativo — il 235 del 2012 — che introduce un testo unico in materia di incandidabilità. Fa parte di una legge complessiva che doveva riorganizzare i meccanismi di trasparenza amministrativa e le norme penali in materia di corruzione approvata dal governo tecnico: una parte immediatamente modificativa di leggi esistenti (in particolare i reati di corruzione e concussione e l'introduzione del traffico di influenze illecite), un'altra con deleghe al governo.

Il testo stabilisce una serie di limiti. I parlamentari, gli europarlamentari e i membri del governo non possono essere candidati o pure decadono se, anche in corso di mandato, sono stati condannati in via definitiva a una pena superiore a due anni per delitti gravi di mafia e terrorismo; per reati commessi da pubblici ufficiali contro la pubblica amministra-

zione; per reati per cui è prevista la reclusione non inferiore ai quattro anni. Lo stesso vale anche per gli amministratori locali, per i quali si aggiunge anche il caso in cui abbiano subito una misura di prevenzione e se hanno riportato una condanna definitiva superiore ai due anni per delitti non colposi; coloro che hanno subito una misura di prevenzione con provvedimento definitivo. I due articoli più problematici, però, sono l'8 e l'11, che prevedono la decadenza o la sospensione degli amministratori locali anche nel caso in cui abbiano riportato condanna non definitiva — dunque in primo o secondo grado — per tutti i casi di incandidabilità. Sospensione che cessa solo nel caso in cui poi vengano assolti nel successivo grado di giudizio.

I problemi

La legge così approvata ha sollevato critiche politiche e anche una pioggia di ricorsi, due dei quali sono arrivati davanti alla Corte costituzionale. Le due critiche principali riguardano il diverso trattamento tra eletti nazionali ed eletti locali e l'applicazione retroattiva della norma. La Consulta è intervenuta con due sentenze, che hanno però confermato la costituzionalità della legge.

La prima è la sentenza De Magistris del 2015, in seguito al ricorso dell'allora sindaco di Napoli che era stato condannato in primo grado nel 2014 a un anno e tre mesi per abuso d'ufficio. De Magistris aveva sollevato l'obiezione della applicazione retroattiva e i giudici costituzionali hanno rigettato il ricorso sostenendo che la sospensione prevista legge Severino non sia una sanzione penale, dunque soggetta al principio dell'irretroattività, ma una regola di diritto civile a tutela dell'ordine pubblico, dunque può essere retroattiva. In ogni caso, il

giorno dopo la sentenza di rigetto la corte d'Appello di Roma ha assolto De Magistris, che quindi ha concluso normalmente il mandato.

La seconda è la sentenza De Luca del 2016, dopo la condanna in primo grado del presidente della regione Campania per abuso d'ufficio. Davanti all'obiezione della disparità di trattamento tra eletti, la Consulta ha rigettato il ricorso, ritenendo che esista una oggettiva diversità di status e di funzioni tra i due incarichi. Anche in questo caso, un paio di mesi prima della pronuncia De Luca era stato comunque assolto in appello e quindi aveva continuato a governare la regione.

È difficile quantificare i casi di sospensione o decadenza in seguito alla legge Severino. Secondo notizie di stampa, nel primo anno di entrata in vigore i casi sono stati 37 per consiglieri locali. Si ricordano però i casi più eclatanti, primo tra tutti la decadenza da senatore del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi nel 2013, dopo la condanna nel processo Mediaset per frode fiscale, falso in bilancio e appropriazione indebita.

Le proposte di modifica

Il referendum accolto dalla Consulta prevede l'abrogazione totale del decreto legislativo, ma i promotori sono consapevoli che il raggiungimento del quorum sia molto complicato. Per questo la Lega e i radicali hanno depositato due disegni di legge che ricalcano in pieno il quesito referendario. La speranza è che l'abrogazione passi in via parlamentare, facendo leva anche sulle perplessità in merito alla norma che sono presenti anche nel Partito democratico e in particolare nel cosiddetto "partito dei sindaci". Gli amministratori locali del Pd, infatti, hanno accolto favorevolmente il quesito referendario e premono per

riformare la legge, togliendo almeno la parte che prevede la decadenza degli amministratori anche per condanna solo in primo grado. Per questo i parlamentari del Pd hanno depositato a fine 2021 una proposta di legge che modifica la previsione della decadenza dopo condanne solo in primo grado, ma lascia inalterato il resto. Con l'abrogazione complessiva della norma come chiedono Lega e radicali, infatti, vengono spazzate via anche le norme che prevedono l'incandidabilità dei condannati in via definitiva per reati contro la pubblica amministrazione e altri reati gravi.

In quella che rischia di diventare l'ennesima frattura nell'attuale maggioranza di governo si è inserita anche Fratelli d'Italia, depositando un ddl autonomo. La soluzione di FdI è più vicina a quella del Pd e incide solo sull'ineleggibilità degli amministratori locali, eliminandola nel caso di condanna a pena di più di due anni; nei casi di condanna non passata in giudicato, aggiungono la previsione di condanna in primo grado ma confermata in appello.

Quale che sia la soluzione di compromesso, è probabile che — dopo dieci anni e molte polemiche — la legge Severino venga aggiornata almeno nel punto su cui tutti i partiti sono d'accordo: ammorbidire le previsioni molto rigide contro gli amministratori locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paola Severino è la ex ministra della Giustizia del governo di Mario Monti, che nel 2012 ha introdotto la legge che porta il suo nome
FOTO LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.